

**Taccuino**MARCELLO
SORGI

Nel Movimento Cinquestelle nessun posto per le minoranze

Chiedersi perché alla fine nessuno dei possibili sfidanti, come Di Battista e Fico, ha scelto di scendere in lizza, e Di Maio s'è ritrovato a correre praticamente da solo, senza veri avversari, come candidato premier, vuol dire fare i conti con la natura propria del Movimento 5 Stelle, che non va mai scambiata con quella di nessuno dei partiti attuali. Ci sono alcune ragioni per cui opporsi alla candidatura Di Maio può rivelarsi inutile o controproducente.

La prima è che la scelta del vicepresidente della Camera era stata fatta da tempo da Grillo e Casaleggio. Che poi sia stato il primo a lanciarlo come nuovo leader, seppure affiancato da un direttorio che non ha mai funzionato, e il secondo a strutturarlo come portavoce e cinghia di trasmissione delle decisioni assunte in azienda dall'erede del guru inventore della piattaforma Rousseau, poco importa. Adesso tocca a lui.

La seconda ragione è che nel movimento le minoranze non hanno mai pesato - neppure quel poco, ed è pochissimo, che contano in altri partiti leaderistici come Pd, Forza Italia e Lega -, ed anzi si sono trasformate quasi sempre nell'anticamera della porta d'uscita per ogni tipo di dissidente. Chi ci prova, o ci riprova, sa di avere il destino segnato.

La terza è che l'assemblea che da oggi voterà, in vista della proclamazione del risultato sabato a Rimini, può contare all'incirca su settantamila iscritti alla piattaforma, che per la verità, diversamente da quel-

che ci si aspetterebbe per una platea di appassionati della rete, non hanno mai manifestato grande voglia di partecipazione: anche quando si trattò di votare sullo statuto, l'affluenza non arrivò a toccare il 50 per cento. Va da sè che un dato del genere, o comunque un dato basso, se dovesse ripresentarsi nella votazione su Di Maio, si rifletterebbe non poco sul risultato, rischiando di fare del prescelto un «candidato dimezzato», a prescindere dalle reali intenzioni di chi non trovi la forza neppure di digitare un clic.

Tutto ciò che Di Maio ha fatto nell'ultimo anno, nel bene e nel male, compresi errori e sviste annotati e celebrati, può essere riletto come una lunga campagna elettorale per le urne telematiche di questi giorni. È diventato così l'uomo simbolo della grande occasione in cui i 5 Stelle provano per davvero ad andare al governo. In una cornice come questa, un numero avaro di consensi stupirebbe lui per primo, anche se forse lascerebbe gongolanti i mancati concorrenti della sfida di sabato.

© BYNCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

